



HERMAN
MELVILLE

BENITO
CERENO

Traduzione
di Michele Mari



I CLASSICI
BOMPIANI

I CLASSICI BOMPIANI



HERMAN MELVILLE
BENITO CERENO

Traduzione di Michele Mari

I CLASSICI BOMPIANI

Titolo originale
Benito Cereno

ISBN: 978-88-301-1959-8

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2023 Giunti Editore S.p.A./Bompiani
Via Bolognese 165 - 50139 - Firenze - Italia
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 - Milano - Italia

Prima edizione Giunti Editore S.p.A.: marzo 2023

Progetto grafico
Polystudio

Nell'anno 1799 il capitano Amasa Delano di Duxbury, Massachusetts, al comando di una grossa nave per la caccia alle foche e per il commercio in genere, gettò l'ancora con un carico di valore nel porto di Santa Maria, un'isoletta deserta e disabitata prossima all'estremità meridionale della lunga costa cilena dove contava di rifornirsi d'acqua.

L'indomani, poco dopo l'alba, era ancora sdraiato nella sua cuccetta quando il secondo scese a dirgli che nella baia stava entrando uno strano vascello. In quelle acque, all'epoca, non si vedevano tante navi come adesso. Si alzò, si vestì, e salì sul ponte.

Era una tipica mattina di quella costa. Tutto era muto e calmo; tutto era grigio. Il mare, anche se ondulato in lunghi rigonfiamenti, sembrava fermo, e in superficie era liscio come il piombo fuso quando si raffredda e deposita nello stampo. Il cielo pareva un soprabito grigio. Stormi di grigi uccelli irrequieti, simili al turbinio di vapori grigi con i quali si mescolavano, volavano bassi sfiorando a scatti le acque, come rondini sui campi prima della tempesta: ombre presenti, che annunciavano l'arrivo di ombre più cupe a venire.

Con grande sorpresa del capitano Delano la nave sconosciuta, vista al cannocchiale, non batteva bandiera; anche se

entrando in una baia, per quanto disabitata, dove c'era spazio solo per un'altra nave, spiegarla era costume di tutti i pacifici marinai di ogni nazione. Considerando la solitudine di un luogo come quello, non sottoposto ad alcuna legge, e il genere di storie che al tempo circolavano a proposito di quelle acque, la sorpresa di Delano¹ si sarebbe potuta trasformare in una vera e propria inquietudine, se egli non fosse stato una persona dall'indole particolarmente fiduciosa, affatto incline, se non dopo eccezionali e reiterate sollecitazioni, e anche allora a fatica, ad abbandonarsi ad allarmi che in qualche modo implicassero la presunzione del male nel prossimo. Se, rispetto a ciò di cui l'umanità è capace, un simile tratto implica, oltre a cordiale benevolenza, prontezza e precisione intellettuale superiori alla norma, potrà stabilirlo chi se ne intende.

Ma qualsiasi sospetto potesse nascere al primo avvistamento del vascello sconosciuto, nella mente di ogni marinaio sarebbe stato dissipato dall'osservare che la nave, addentrandosi nella baia, si stava tenendo troppo vicina a terra, correndo grossi rischi per via di uno scoglio semisommerso che ne minacciava la prua. Ciò sembrava dimostrare che fosse straniera non solo rispetto all'altra nave, ma all'isola stessa: di conseguenza non poteva trattarsi di una contrabbandiera avvezza a quel tratto di mare. Il capitano continuò a osservarla con un certo interesse, azione resa difficoltosa dai vapori che in parte avvolgevano lo scafo, fra i quali, da lontano, la luce mattutina della cabina fluiva ambigua; come il sole del resto

¹ Per evitare la frequentissima ripetizione "il capitano Delano", fastidiosa in italiano, si è spesso fatto ricorso al solo cognome. [Tutte le note sono a cura del traduttore.]

(ormai spuntato per metà sul filo dell'orizzonte, quasi stesse entrando nella baia insieme alla nave sconosciuta), che, fasciato dalle stesse nuvole basse e striscianti, assomigliava all'occhio torvo di un'intrigante di Lima che scruta la Plaza dallo spiraglio indiano del suo cupo *saya-y-manta*.²

Poteva trattarsi solo di un'illusione dovuta ai vapori, ma più si osservava la nave straniera, più bizzarre ne apparivano le manovre. Ancora per un po' fu difficile stabilire se avesse o no l'intenzione di entrare nella baia; insomma cosa volesse o a cosa si accingesse. Il vento, che durante la notte era lievemente aumentato, era ora molto debole e discontinuo, cosa che accentuava l'apparente incertezza di quelle manovre.

Supponendo, alla fine, che potesse trattarsi di una nave in difficoltà, Delano ordinò di calare la scialuppa, con l'intento, che incontrò la prudente disapprovazione del secondo, di accostarsi alla nave almeno per guidarla nella baia. La notte precedente, alcuni marinai si erano spinti a pesca fino ad alcuni scogli isolati non visibili dalla nave, e un paio d'ore prima dell'alba erano tornati con un cospicuo bottino. Immaginando che la nave straniera fosse stata al largo per molto tempo, il buon capitano fece mettere parecchie ceste di pesce nella barca come omaggio, e poi si mosse. Poiché la nave rimaneva pericolosamente vicina allo scoglio sommerso, si affrettò a chiamarne gli uomini per avvertirli della loro situazione. Ma, un po' prima che la barca si accostasse, il vento, per quanto leggero, mutò direzione allontanando il vascello, così come aveva parzialmente dissolto i vapori che lo avvolgevano.

² Acconciatura, formata da due veli neri, che lasciava liberi solo gli occhi della donna, alla maniera di un burqa.

Riducendosi la distanza, la nave, ora ben distinta sulla cresta delle onde color piombo, con lembi di nebbia che la avvolgevano qua e là come stracci, apparve simile a un monastero calcinato dopo una tempesta, proteso su un cupo scoscendimento nei Pirenei. Ma non era solo una somiglianza fantastica quella che per un momento indusse Delano a pensare di trovarsi davanti nientemeno che a una nave carica di monaci. Sporta sulle murate c'era quella che sembrava in effetti, a distanza e nella foschia, una folla di scuri cappucci; mentre dagli oblò aperti si intravedevano confusamente altre scure figure in movimento, come Frati Neri che passeggiano nei chiostri.

A un ulteriore avvicinamento quell'illusione scomparve, rivelando la vera natura del vascello: un mercantile spagnolo di prima classe che, insieme ad altre merci di valore, trasportava schiavi negri da un porto coloniale a un altro. Un vascello molto grosso e, ai suoi tempi, molto bello, come allora se ne incontravano di tanto in tanto su quella rotta: tesoriere di Acapulco dismesse, o fregate in disarmo della regia flotta spagnola, che, come vetusti palazzi italiani, mantenevano, anche sotto proprietari decaduti, tracce dell'antico prestigio.

Man mano che la scialuppa si faceva più vicina, il particolare aspetto calcinoso della nave sconosciuta fu spiegato dalla sciatta trascuratezza in cui versava. I pennoni, le cime e gran parte delle murate sembravano di lana, da tanto non conoscevano il raschietto, il catrame e la spazzola, come se la chiglia fosse stata impostata, il fasciame assemblato e il varo effettuato nella valle delle Ossa Secche di cui parla Ezechiele.³

3 *Ezechiele*, 37.

Nella funzione in cui era impegnata la nave, la sua struttura complessiva e la sua attrezzatura non sembravano aver subito cambiamenti materiali rispetto all'originale modello guerresco nello stile di Froissart.⁴ In ogni caso, non si vedevano cannoni.

Le coffe erano grandi e circondate da quella che un tempo era stata una rete ottagonale, ora in misero abbandono. Queste coffe pendevano alte come tre uccelliere in rovina; in una di esse, sopra una grisella, era appollaiato un babbione bianco, uno strano uccello così chiamato per la sua indole letargica e sonnambula che rende possibile catturarlo in mare con le mani. Cadente e coperto di muschio, il turrato castello di prua ricordava un antico bastione assaltato molto tempo prima e poi abbandonato in rovina. Verso poppa, due alte gallerie, con le balaustre qua e là coperte di alghe secche, davano sulla deserta cabina di comando, i cui scuri, nonostante il tempo mite, erano ermeticamente chiusi e incatramati: quelle balconate vuote pendevano sul mare come fosse il Canal Grande di Venezia. Ma il principale avanzo del fasto perduto era l'ampio ovale dello scudo poppiero, sul quale erano fitte intagliate le armi di Castiglia e León, incorniciate da gruppi di figure mitologiche o allegoriche in cima alle quali spiccava uno scuro satiro mascherato, che calcava il piede sul collo prostrato di una figura contorta, anch'essa mascherata.

Se la nave avesse una polena, o solo un semplice rostro, non era ben chiaro, a causa del telone che avvolgeva quella parte, o per proteggerla durante un'opera di restauro, o per nasconderne decorosamente lo sfacelo. Rozzamente dipinta

4 Jean Froissart, storico francese le cui *Chroniques* (XIV sec.) contenevano diverse miniature (poi riprodotte in varie edizioni) raffiguranti navi da guerra.

o fatta con la calce, come per il capriccio di un marinaio, sul bordo anteriore di un piedistallo sotto il telone si leggeva la frase *SEGUID VUESTRO JEFE* (seguite il vostro capo); poco distante, sulle annerite tavole di prua c'era, in imponenti maiuscole un tempo dorate, il nome della nave, *San Dominick*, le cui lettere erano screziate dallo sgocciolio rugginoso dei chiodi; mentre a ogni rollio dello scafo, come gramaglie funebri, scuri festoni di alghe ondeggiavano melmosi davanti al nome.

Quando alla fine la scialuppa venne agganciata da prora fino alla scaletta a mezzavia, la sua chiglia, pur distante ancora qualche pollice dallo scafo, grattò duramente, come contro una formazione corallina sommersa: si trattava di un enorme banco di cirripedi conglomerati, che sott'acqua aderivano alla fiancata come un'escrescenza: segno di venti contrari e di lunghe bonacce passate in quei mari.

Una volta scavalcata la murata, il visitatore fu subito circondato da una rumorosa folla di bianchi e di neri, quest'ultimi più numerosi di quanto ci si sarebbe aspettati rispetto ai primi, per quanto, certo, la nave nella baia fosse un cargo di negri.⁵ In ogni caso, in uno stesso linguaggio e come all'unisono, si abbandonarono tutti a un unico racconto di sofferenze, nel quale le negre, davvero numerose, superarono gli altri nella loro dolente veemenza. Lo scorbuto e la febbre ne avevano fatti fuori gran parte, specialmente fra gli spagnoli. Al largo di Capo Horn erano sfuggiti per miracolo ad un naufragio; quindi, per giorni e giorni, erano rimasti fermi senza vento; le provviste scarseggiavano, l'acqua era quasi finita; anche adesso le loro labbra erano riarse.

5 L'uso di "nero" e di "negro", nella traduzione, corrisponde senza eccezioni all'uso di *black* e di *negro* nell'originale.

Mentre era bersagliato da tante lingue smaniose, Delano abbracciò con un'unica occhiata tutte quelle facce e tutti gli oggetti circostanti.

Sempre, in mare, appena si sale su una grossa e affollata nave, soprattutto se straniera, con un equipaggio irregolare di gente di Lascar o di Manila, l'impressione differisce in modo particolare da quella prodotta sulle prime dall'ingresso in una casa sconosciuta, con strani abitanti, in una terra ignota. Sia la casa sia la nave, l'una con le sue pareti e i suoi serramenti, l'altra con le sue alte murate simili a bastioni, riluttano fino all'ultimo dal mostrare il proprio interno; ma nel caso della nave c'è in più questo: che nel suo improvviso e completo rivelarsi, lo spettacolo vivente che essa contiene produce, in contrasto con l'oceano deserto che la circonda, un effetto simile a quello di un miraggio. La nave pare irreali; e quegli strani costumi, gesti, volti sembrano solo un quadro spettrale appena emerso dalle profondità, pronte a riprendersi subito quanto hanno dato.

Forse c'era una suggestione simile a quella che si è tentato di descrivere, una suggestione che, nella mente del capitano, enfatizzava qualsiasi cosa potesse apparire già insolita a un pacato esame: in particolare le imponenti figure di quattro negri anziani e brizzolati, dalle teste simili alle nere cime di salici tremolanti, che, in venerabile contrasto con il tumulto sottostante, erano accucciati come sfingi, uno sull'argano di dritta, uno su quello a mancina, e altri due faccia a faccia sulle opposte murate sopra i parasartie. Tenevano in mano pezzi di cordame sfilacciato e, con una sorta di stoico compiacimento, stavano appunto riducendo la corda in stoppa, ammicchiata al loro fianco. Accompagnavano l'opera con un continuo canto basso e monotono, ronzando e strascicando come attempati suonatori di cornamusa che suonino una marcia funebre.

Il cassero si innalzava in un'ampia poppa elevata, sull'orlo della quale, come gli stoppai, otto piedi sopra la folla comune sedevano a gambe incrociate e a intervalli regolari sei altri neri; ognuno aveva in mano un'ascia rugginosa, che sfregava con un pezzo di mattone e uno straccio come uno sguatetro; fra l'uno e l'altro c'era una piccola catasta di asce, il filo arrugginito verso l'esterno in attesa di un'analogo operazione. Anche se solo occasionalmente, i quattro stoppai rivolgevano brevi cenni a qualcuno della folla sottostante, mentre i sei levigatori d'ascia non parlavano mai con nessuno e non scambiavano fra di loro neanche un bisbiglio: sedevano concentrati nel loro lavoro, tranne ogni tanto, quando, con la particolare passione dei negri di unire l'utile col dilettevole, sbattevano l'ascia come fosse un cembalo contro quella del proprio vicino, con un barbaro clangore. Tutti e sei, a differenza degli altri, avevano l'aspetto grezzo degli africani non civilizzati.

Ma quella prima occhiata generale si soffermò solo un attimo sulle dieci figure e su altre meno notevoli, poiché, innervosito dal frastuono delle voci, il visitatore si girò in cerca di chi potesse essere al comando della nave. Però, quasi volesse che fosse la natura a parlare per voce di quel carico di sofferenza, o disperando di poterla contenere anche solo per un istante, il capitano spagnolo, un uomo dall'aria signorile e riservata, e piuttosto giovane agli occhi di uno straniero, abbigliato con notevole ricercatezza, ma con vistose tracce delle recenti e insonni cure e dei travagli, stava passivamente appoggiato all'albero maestro, gettando ora un'occhiata tetra e spenta a quella gente eccitata, ora uno sguardo infelice al suo visitatore. Al suo fianco c'era un nero di bassa statura, nel cui volto plebeo – quando di tanto in tanto, come fosse un cane

pastore, si sollevava verso quello dello spagnolo – il dolore e l'affetto si bilanciavano.

Facendosi strada in mezzo alla calca, l'americano si accostò allo spagnolo, dichiarandogli le proprie simpatie e offrendogli qualsiasi assistenza fosse in suo potere. Al che lo spagnolo rispose, per il momento, con ringraziamenti gravi e cerimoniosi, anche se il suo formalismo nazionale era offuscato dall'umore saturnino della cattiva salute.

Senza perdere tempo in vacui complimenti, Delano tornò alla scaletta per far portare su le ceste di pesce; e poiché il vento rimaneva blando, tanto che prima di portare la nave all'ancoraggio sarebbero passate almeno alcune ore, ordinò ai suoi uomini di tornare alla fochiera per prendere tutta l'acqua che la scialuppa potesse portare, insieme a tutto il pane fresco di cui il cambusiere disponesse, con le zucche rimaste a bordo, più una cassa di zucchero e una dozzina delle sue personali bottiglie di sidro.

Pochi minuti dopo la partenza della scialuppa, per la costernazione generale, il vento calò del tutto, e il riflusso della marea incominciò a spingere irrimediabilmente la nave verso il largo. Tuttavia, confidando che questa situazione non sarebbe durata molto, Delano cercò di consolare gli stranieri con il suo ottimismo, provando non piccola soddisfazione per il fatto, grazie ai suoi frequenti viaggi sulle rotte spagnole, di poter conversare con una certa disinvoltura nella lingua natia di gente in quello stato.

Rimasto solo con loro, non ci mise molto a rilevare dettagli che accentuavano le sue prime impressioni; ma subito la sorpresa si sciolse nella pietà, sia per gli spagnoli sia per i neri, parimenti decimati dalla scarsità d'acqua e viveri. La prolungata sofferenza sembrava aver liberato le peggiori qualità

dei negri, così come, allo stesso tempo, aveva ridotto l'autorità degli spagnoli su di loro. Ma, nelle circostanze presenti, proprio questo stato di cose era prevedibile. Negli eserciti, nelle navi, nelle città, nelle famiglie, nella natura stessa, niente come la miseria rilassa i buoni ordinamenti. Eppure Delano non poteva fare a meno di pensare che, se Benito Cereno fosse stato uomo di maggiore energia, il disordine non sarebbe arrivato a quei livelli. Ma la debolezza del capitano spagnolo, costitutiva o indotta dagli stremi fisici e mentali, era troppo evidente per essere trascurata. Preda di uno scoramento tenace, come fosse stato a lungo preso in giro da una speranza cui non voleva più indulgere, anche quando aveva smesso di essere una presa in giro, non sembrava minimamente sollevato dalla prospettiva di gettare l'ancora quello stesso giorno o al più tardi la sera, con abbondanza d'acqua per la sua gente e un fraterno capitano pronto a consigliarlo e aiutarlo. La sua mente sembrava sconvolta, se non ancora più seriamente compromessa. Recluso in quelle pareti di quercia, incatenato a un unico, opaco ruolo di comando la cui assolutezza doveva nausearlo, si aggirava lentamente come un abate ipocondriaco, si arrestava all'improvviso, ripartiva, fissava lo sguardo, si mordeva le labbra o le unghie, arrossiva, impallidiva, si tormentava la barba, insieme ad altri sintomi di una mente assente o allucinata. Questo spirito stremato alloggiava, come detto, in un corpo altrettanto stremato. Era piuttosto alto, ma sembrava non essere mai stato robusto: ora, a causa dell'esaurimento nervoso, si era quasi ridotto a uno scheletro. Una tendenza alle affezioni polmonari pareva adesso aggravata. La sua voce era quella di chi ha i polmoni mezzo spacciati, rauca, compressa: un cavernoso bisbiglio. Non c'era da stupirsi che, visto lo stato in cui si aggirava malfermo, il

suo servitore personale lo seguisse con apprensione. Di tanto in tanto il negro offriva al padrone il proprio braccio, o gli prendeva il fazzoletto dalla tasca, eseguendo questi e altri uffici con quello zelo affettuoso che trasforma azioni di per sé servili in qualcosa di filiale o di fraterno; e che ha procurato all'uomo negro la reputazione di essere il più compiacente servitore al mondo, cui un padrone non dovrebbe rapportarsi in termini di rigida superiorità, per trattarlo invece con familiare fiducia: meno un servo che un devoto compagno.

Notando la rumorosa indocilità dei neri nel complesso, e quella che appariva come l'inerte inefficienza dei bianchi, non fu senza umana soddisfazione che Delano prese atto della buona condotta di Babo.

Ma la buona condotta di Babo, non più di quella cattiva degli altri, non sembrava sottrarre il semifolle don Benito al suo nebuloso languore. Non che questa fosse precisamente l'impressione prodotta sulla mente del visitatore dallo spagnolo, la cui inquietudine personale non era per il momento che uno dei tratti salienti nella generale afflizione della nave. Pure, Delano fu non poco sconcertato da quella che lì per lì non poteva non prendere come una scortese manifestazione di indifferenza al suo riguardo. Il comportamento dello spagnolo era improntato a una sorta di amaro e torvo disdegno, che egli non si curava di nascondere. Ma per spirito di carità l'americano lo attribuì ai tormentosi effetti della malattia, giacché, in precedenti esperienze, aveva notato che ci sono particolari caratteri nei quali una prolungata sofferenza fisica sembra cancellare ogni istinto sociale di gentilezza; come se, costretti al pane nero, ritengano giusto che a chiunque li avvicini debba indirettamente, con qualche sgarbo o affronto, toccare lo stesso cibo.